La nuova tensione nel Mezzogiorno chiama in causa anche il governo locale

Solo a Roma i nemici della Calabria?

Assemblea dei dirigenti comunisti con Emanuele Macaluso - Riflessione sui fatti accaduti in questi giorni

Dalla redazione

CATANZARO — Alle porte della drammatica situazione calabrese c'è una nuova Reggio? Il pericolo cioè di una nuova rivolta, di un nuovo esplodere, in forme incontrollate, del malessere e della rabbia? I fatti di questi giorni, a Gioia Tauro e a Castrovillari, nei punti più caldi, cioè, della crisi della regione, hanno riproposto l'interrogativo. E non sono stati pochi gli osservatori che hanno infatti creduto di leggere nell'occupazione di strade, municipi, ferrovie un copione già visto.

Ma è così? I comunisti calabresi ne hanno discusso sabato scorso per una intera giornata, riunendo i quattro comitati federali per un'analisi dell'emergenza calabrese, alla presenza del compagno Emanuele Macaluso, responsabile del PCI per i problemi del Mezzogiorno. La situazione calabrese — questo ciò che è emerso dalla relazione del segretario regionale, Tommaso Rossi, dai 21 interventi di dirigenti di partito, del sindacato, delle organizzazioni di massa, dalle conclusioni — induce ad un giudizio di estrema preoccupazione. « *Ci troviamo* — ha detto Rossi — *in una trincea avanzata, agiamo in una realtà dove i fenomeni della degradazione, del decadimento stanno per raggiungere il livello di guardia. Operiamo in uno dei comparti più deboli del Paese, dove disoccupazione giovanile e femminile aree di sottosviluppo, industrie in crisi, impegni del governo centrale disattesi, l'estendersi dei fenomeni di delinquenza, il ramificarsi in tutta la regione della mafia costituiscono gli ingredienti di una miscela esplosiva* ». Gioia Tauro e Castrovillari, in questo ambito, non sono che due momenti alti dell'intreccio stretto delle questioni che porta, ha affermato Franco Ambrogio, vice-responsabile della sezione meridionale, all'emergere sempre più netto di una « *questione calabrese* », una realtà cioè in cui si sommano tutte le contraddizioni economiche e sociali, di tenuta delle istituzioni democratiche, del funzionamento del sistema dei partiti.

Dal dibattito sono emerse con chiarezza le difficoltà dell'attuale movimento, e si è indicata l'urgenza di uno sforzo e di un impegno per evitare i pericoli di un restringimento delle basi sociali della lotta ricercando un collegamento tra i nuclei impegnati nello scontro di queste settimane e forze e settori importanti della società calabrese (le città, la pubblica amministrazione, i giovani) che per il momento stanno a guardare. Si tratta quindi di leggere la realtà calabrese e meridionale (questo il suggerimento venuto da Macaluso) con una analisi più attenta che tenga conto dell'articolazione, nello stesso Mezzogiorno, nella stessa Calabria, di fenomeni diversi zona per zona, paese per paese, settore per settore. La crisi, insomma, non è solo disgregazione, ma anche trasformazione.

Rossi nella sua introduzione aveva accennato alle novità significative intervenute nell'agricoltura (nel Crotonese, nelle zone di pianura) con l'emergere di nuove figure sociali, l'agricoltore che si fa imprenditore; nel settore delle piccole e medie imprese dove si assiste alla nascita di iniziative che spesso non trovano alcun collegamento col movimento rinnovatore; nell'artigianato. Il segno prevalente della situazione calabrese resta però la sottoutilizzazione delle risorse umane e materiali. Ciò è vero non solo nei punti di crisi industriale, ma anche nelle zone interne, nella stessa agricoltura, al di fuori dei fazzoletti di pianura.

I fronti sui quali è impegnato il movimento democratico calabrese

Il punto reale — hanno detto molti compagni e Macaluso poi nelle conclusioni — è il rapporto che resta irrisolto di gran parte della società calabrese — a cominciare da giovani e donne — con il lavoro. Da qui l'esigenza di un movimento ampio, unitario « *che superi i rischi* — dice Rossi — *di improvvise esplosioni ribellistiche da parte di combattive avanguardie* » e che invece sappia cogliere specificità e, nel contempo, unificare.

I fronti sui quali è impegnato il movimento sono il lavoro e lo sviluppo della Calabria e sui problemi oggi aperti devono fare i conti la giunta regionale e il governo. « Fino ad oggi — ha osservato Macaluso — la Regione e il governo centrale hanno dato delle risposte vaghe, reticenti, inconcludenti ». Si pone perciò il problema di una lotta politica contro i responsabili dello sfascio della Calabria, governata da un anno da una coalizione di centro-sinistra che ha ridotto di molto la stessa credibilità dell'istituto regionale.

Non sono mancati riferimenti allo scontro politico e di classe interno alla regione. Molti intervenuti hanno detto che bisogna opporsi al tentativo portato avanti da alcune forze e da alcuni giornali locali di presentare una regione appiattita, senza classi, in cui i partiti sono eguali e gli unici interlocutori diventano il governo, il sindacato nazionale, la classe operaia.

Questa complessità e drammaticità dei problemi trova immediato riscontro sul terreno delle alleanze politiche. La lotta al sistema di potere del centro-sinistra è, essenziale per creare le condizioni per un mutamento della direzione politica regionale. « Dopo il 3 giugno — ha detto Macaluso — il blocco di centro-sinistra si è consolidato, anche se le contraddizioni restano profonde. La situazione quindi non è nè chiara nè sbloccata ». E in Calabria tutto ciò chiama in causa innanzitutto la DC ma anche il PSI, che qui ha la percentuale più alta d'Italia e che nella regione ha tradizionali e solidi legami con parti fondamentali della società. Su questo punto la discussione nell'assemblea ha trovato accenti e motivi diversi. C'è l'esigenza di una unità sempre più profonda tra le forze della sinistra — ha aggiunto Macaluso. Per ottenerla occorre sviluppare un confronto sereno e fermo sui contenuti della politica di sviluppo e sulle alleanze per realizzarla. Su questo e su altri temi essenziali esistono divergenze con il PSI che non bisogna nascondere. « Si tratta di intrecciare — ha detto Macaluso concludendo — la polemica ferma e senza tentennamenti con l'iniziativa nostra unitaria per vincere incomprensioni e polemiche ». In ogni caso, questo è un terreno di iniziativa politica e sociale di grande portata, che ha come obiettivo il mutamento sostanziale dei rapporti di forza nella società calabrese.

Filippo Veltri

A Messina gli operai bloccano i binari

Per più di due ore oltre 200 lavoratori della IMSA hanno invaso la stazione ferroviaria - Fabbrica occupata

Dal nostro corrispondente

MESSINA — Per più di due ore, dalle 10 alle 13,15 i 220 lavoratori dell'IMSA, una azienda che ripara e costruisce carrozze ferroviarie per conto delle F.S., occupata dal 1 ottobre scorso, da quando cioè il padrone ha deciso di chiudere la fabbrica, inviando lettere di licenziamento a operai e impiegati, hanno bloccato lo scalo ferroviario di Messina. Insieme ai lavoratori dell'IMSA hanno partecipato a questa manifestazione anche operai di altre piccole fabbriche in crisi: la protesta ha provocato notevole ritardo anche nel traffico ferroviario sulla Messina-Catania e sulla Messina-Palermo e quindi per il continente. Soltanto a tarda sera la situazione si è normalizzata.

Con questa dimostrazione i lavoratori dell'IMSA hanno voluto riproporre il dramma di una situazione creata da un padrone, l'ing. Carlo Rodriguez, uomo legato ai settori più retrivi della DC che ha deciso di chiudere questa fabbrica senza alcuna ragione. Questa azienda, una delle poche fabbriche di cui Messina dispone, è un esempio di come alcuni padroni intendono fare gli imprenditori. In serita, in un settore in piena espansione, quello del materiale rotabile, che ha avuto 1.770 miliardi stanziati dal piano poliennale delle F.S. (di cui la metà destinata ad imprese meridionali), con commesse di lavoro per anni, l'IMSA si trova in liquidazione poichè a Rodriguez non interessa più produrre in questo settore, preferendo investire (e in questo caso buon gioco fanno i profitti che gli sono venuti da questa azienda) in attività speculative.

Da qui una continua trascuratezza della fabbrica, tramutatasi ben presto in un ritardo tecnologico, riparabile soltanto con un piano di risanamento che lo stesso Rodriguez si era impegnato a portare a termine quando l'anno scorso, di questi tempi, era stato costretto a rinunciare al suo sogno di liquidare la fabbrica dalla pronta mobilitazione dei lavoratori dalle prese di posizione dei partiti, dalla solidarietà dell'intera città che ha ben compreso come all'IMSA fossero, e siano, in gioco, non solo la difesa di centinaia di posti di lavoro ma anche il futuro dell'occupazione in città e in provincia.

Ma dell'attuazione di questo piano di risanamento non v'è traccia. I sindacati hanno chiesto per questa azienda l'intervento della Gepi.

e. r.

Tre giorni «contadina»: un modo per l'unità

MILANO — A fianco dei cartelli che parlano di agricoltura, ci sono gli striscioni dei consigli di fabbrica dell'Innocenti, della Sit-Siemens, della Pirelli Bicocca, della Galbani, della Redaelli e della Citterio. Sotto il capannone allestito in Piazza del Duomo dalla Confcoltivatori, fianco a fianco con i contadini, gli operai delle fabbriche milanesi.

La « tre giorni » contadina è iniziata così, ieri mattina. E intorno a contadini e operai, la gente, quella che tutti i giorni fa la spesa e, il più delle volte, non riesce a far fronte al continuo aumento dei prezzi dei prodotti di largo consumo.

Nel pomeriggio le parti si sono invertite: i contadini della Bergamasca e del Bresciano sono andati nelle fabbriche, alla Plasmon, alla Pirelli Ripamonti, alla FEAL e all'OM FIAT.

Il tema del primo incontro, cui hanno partecipato fra gli altri Enrico De Angeli, presidente della Confcoltivatori della Lombardia, l'on. Mario Bardelli, vice presidente nazionale della Confcoltivatori, e Luciano Bono, presidente della Confcoltivatori di Brescia, era incentrato sulla possibilità e necessità di realizzare convergenze e intese tra produttori agricoli e classe operaia per combattere l'inflazione e determinare uno sviluppo programmato dell'economia del Paese.

In sostanza, si è detto, se si vuole frenare il processo inflazionistico, occorre far uscire l'agricoltura dal ghetto in cui è stata tenuta fino ad ora. E per giungere a questo risultato, è indispensabile che si realizzino convergenze tra contadini, operai e ceti produttivi: che, insieme, si portino avanti battaglie comuni sui grandi temi politici, economici e sociali.

In questo senso, nel corso degli incontri di ieri, in piazza Duomo e nelle fabbriche, si è parlato di « centralità contadina ». La lotta per frenare il continuo aumento del costo della vita va condotta — è stato ribadito — anche attraverso il controllo dei prezzi dei mezzi tecnici necessari alla produzione, il pieno utilizzo delle risorse, un diverso indirizzo della politica economica nazionale e comunitaria.

Dopo l'incontro con sindacati e consigli di fabbrica, oggi è il turno degli enti locali. Con gli amministratori i contadini discuteranno sul modo di rendere effettivamente « trasparenti » i prezzi dei beni di consumo, e sulle deleghe agli enti locali per « costruire ed attuare la programmazione ».

Dopo tante lotte il via all'acciaieria di Milazzo

Tra qualche giorno inizierà la produzione — Ma restano aperte molte incognite sul futuro dello stabilimento

Dal nostro corrispondente

MESSINA — Tra qualche giorno alle « Acciaierie del Tirreno », la fabbrica di Giammoro, una frazione di Pace del Mela, a metà strada da questo centro e Milazzo — è una zona dove si registra la più alta concentrazione industriale della provincia di Messina — inizierà la produzione. Un fatto certamente positivo se si paragona questa vicenda ad altre (come Gioia Tauro) ma esiste il rischio che ne segua la china se il governo e l'IRI non manterranno gli impegni assunti.

La stessa storia travagliata di questa fabbrica testimonia la fondatezza delle preoccupazioni tra i lavoratori della zona. « Gemella » di Gioia Tauro (stessa paternità, quel pacchetto Colombo che avrebbe dovuto dare lavoro a 25 mila calabresi e 18 mila siciliani; stesso ramo industriale, il siderurgico; stessa produzione, laminati) la vita delle « Acciaierie del Tirreno » si è sviluppata in questi anni tra alterne vicende che hanno sottoposto a dura prova la pazienza del movimento dei lavoratori di tutta la zona del Mela.

La fabbrica di Giammoro (ex-Egam, ora Finsider) infatti avrebbe dovuto dare lavoro a 800 persone, nonostante il ridimensionamento del progetto originario che prevedeva oltre al laminatoio l'installazione di forni fusori, poi sostituiti, dopo una lunga trattativa tra sindacato e governo, con un altro laminatoio. La realtà vuole che ora ad iniziare la produzione siano però soltanto 107 operai, poiché la Finsider ha deciso di dar vita ad un esperimento la cui conclusione è prevista per il 1981, preferendo far lavorare le « Acciaierie » a un quinto del loro potenziale; in parole povere, invece delle 500 mila tonnellate di acciaio l'anno ne verranno prodotte soltanto centomila.

Le « Acciaierie del Tirreno » nel momento in cui inizieranno a produrre a pieno ritmo si troveranno così di fronte a un passivo rilevante, poiché bisognerà far fronte a spese generali, che non si possono certo ridurre qualunque sia il livello della produzione.

Ma altri sono i dubbi sull'atteggiamento dell'IRI in questa vicenda: il modo come sono stati assunti parte dei 107 lavoratori non convince. Da due anni, infatti, 150 operai, tutti precedentemente impiegati nelle ditte appaltatrici, all'epoca della costruzione della fabbrica, usufruiscono della « 501 », la legge che concede la cassa integrazione speciale, solo dopo che l'impresa « madre » si impegna ad assumerli. Ma di questi 150 soltanto una ventina sono stati ora chiamati. E gli altri cosa faranno?

Ma altri elementi inducono a credere che qui si stanno già creando le premesse per una gestione antieconomica: il rifiuto di costruire un pontile che colleghi le « Acciaierie » al mare (e in questo caso si potrebbero impiegare i lavoratori in cassa integrazione) è un esempio. Non si può certo credere che la Finsider non sappia che trasportare il prodotto finito dalla fabbrica al mare costi di più che costruire invece il pontile.

Enzo Raffaele

Tram: la mediazione Scotti si fa attendere

Le parti ieri nuovamente al Lavoro, ma l'intervento del ministro non c'è stato

ROMA — Nuovo incontro al ministero del Lavoro, ieri, per il contratto degli autoferrotranvieri. I tempi di conclusione della vertenza rimangono, però, ancora incerti. Poteva quello di ieri sera essere l'incontro se non conclusivo, almeno quello che avrebbe spianato la strada ad una rapida intesa. Tutto sarebbe dipeso dalle proposte di mediazione del ministro, ma ancora una volta, l'intervento di Scotti non c'è stato. Oggi si riprende. Il ministro ha convocato nuovamente le parti per questa sera alle 19,30.

Le condizioni di massima per arrivare ad un accordo si sono ormai create da almeno una settimana. Su molti punti del contratto l'intesa fra le parti è stata già raggiunta. Su altri ci sono diversità di valutazione e su qualcuno posizioni divergenti. E' su questi aspetti controversi che si attende già da giovedì della scorsa settimana un intervento risolutore del ministro. Una mediazione facilitata, riteniamo, dalla valutazione positiva e convergente delle parti sulla filosofia del nuovo contratto, sul riconoscergli un carattere profondamente innovatore, capace di contribuire in grandissima misura al riordino delle aziende, all'efficienza del servizio pubblico di trasporto.

Già la scorsa settimana, dicevamo, fra sindacati e aziende si erano registrati punti di convergenza su numerose parti del contratto, e si erano individuati i punti di disaccordo. Ciò risultava ancora più preciso ieri mattina a conclusione di una lunga seduta notturna nel corso della quale, nero su bianco, si erano puntualizzate le posizioni di accordo e quelle di dissenso, proprio per consentire al ministro del Lavoro una esatta valutazione dello stato della vertenza e di formulare proposte di mediazione pertinenti.

L'intervento del ministro era stato fissato per le 17, poi nel pomeriggio i sindacati e le aziende si sono visti aggiornare a due ore più tardi la convocazione. Ma una volta le delegazioni al ministero hanno avuto la notizia che, almeno ieri, non ci sarebbe stata la mediazione di Scotti. Per il momento avrebbero dovuto procedere alla presenza dei sottosegretari Pacini (Lavoro) e Mancini (Tesoro) ad un ulteriore confronto.

A tarda sera delegazioni ristrette delle aziende e dei sindacati si sono riunite con i due sottosegretari per un esame sui costi del contratto. Il confronto ha impegnato le parti per diverse ore. Si è così completato il quadro sullo stato complessivo della vertenza. A questo punto nessuna giustificazione può essere accampata per ritardare ulteriormente la conclusione delle trattative.

Non bisogna dimenticare che il contratto degli autoferrotranvieri è scaduto ormai da quasi un anno (31 dicembre '78) e che il negoziato è stato avviato nel mese di luglio. Bisogna anche aggiungere che se il governo avesse preso parte, come richiesto dai sindacati, alla trattativa fin dall'inizio, si sarebbero evitate tante battute d'arresto nelle trattative, lunghi e defatiganti incontri condizionati dall'incertezza sulla copertura degli oneri e anche disagi alla cittadinanza derivanti dagli scioperi che i sindacati e la categoria hanno gestito comunque con grande senso di responsabilità.

i. g.

La Camera discuterà a giorni la scala mobile agli statali

ROMA — Accogliendo una proposta del gruppo comunista, la commissione Affari costituzionali della Camera ha deciso di iniziare la prossima settimana l'esame del disegno di legge relativo alla trimestralizzazione della scala mobile per i pubblici dipendenti e alla concessione di una « una tantum » di 250 mila lire, quale recupero per l'anno in corso. Tutti i gruppi hanno concordato anche sulla necessità che il provvedimento venga discusso in sede legislativa in modo da approvarlo in tempi rapidi.

La commissione, nella riunione di ieri, ha concordato inoltre sulla proposta di affidare ad un comitato ristretto l'esame del disegno di legge attuativo degli accordi contrattuali '76-'78 e di affrontare parallelamente il dibattito sulla legge-quadro per la contrattazione nel pubblico impiego. Ciò allo scopo di eliminare dalla legge sull'assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato (sul provvedimento si è conclusa ieri la discussione generale) gli aspetti incoerenti e contraddittori rispetto alla legge-quadro.

Le correzioni da apportare alla legge di attuazione (presentata con grande ritardo dal governo) non si riferiscono solo alle coerenze con la legge-quadro. Essa infatti — ha detto il compagno Leo Canullo intervenendo nel dibattito — disattende in parte gli accordi sindacati-governo e stravolge il testo cui si era pervenuti nel luglio scorso alla commissione Affari costituzionali del Senato che aveva profondamente modificato il decreto poi ritirato dal governo. In sostanza il disegno di legge non accoglie i numerosi emendamenti migliorativi del Senato e introduce norme non previste dagli accordi con i sindacati rendendo il provvedimento farraginoso e aperto a svariate spinte particolaristiche.

Il disegno di legge contiene — ha detto ancora Canullo — anche innovazioni di indubbio valore come il riconoscimento della qualifica funzionale che sgancia i dipendenti pubblici dai vecchi criteri di carriera burocratica e introduce principi di valorizzazione della professionalità. E' una ipotesi su cui bisogna lavorare per arrivare a una soluzione ottimale. Non va — ha detto Canullo — rimessa in discussione, come invece sembrava emergere dall'intervento del ministro Giannini o di parlamentari di altri gruppi.

Il gruppo comunista (analoga posizione è stata assunta anche dai socialisti) darà battaglia per migliorare la legge e per ripristinare gli emendamenti approvati dal Senato e depennati dal governo.

Lettere all' Unità

Le difficoltà per i compagni che lavorano in enti pubblici

Cari compagni,

la presenza del PCI nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche, è in questo momento uno dei problemi principali del partito; l'andamento del tesseramento in queste realtà è una controprova del modo di lavorare, della capacità del partito di agire e contare.

Lavorando in un ente pubblico, devo rilevare una grande difficoltà a far politica, a discutere, ad operare concretamente da parte dei compagni delle cellule e sezioni operanti nella pubblica Amministrazione.

Il confronto con le strutture di fabbrica è certamente negativo: il reclutamento ed il tesseramento sono difficili, vi sono periodi di immobilismo, si tende a concentrare l'attenzione solo su aspetti particolari del lavoro.

La riforma della pubblica Amministrazione è, credo, una delle condizioni indispensabili per una seria riforma dello Stato, per un miglioramento della sua operatività; occorre quindi una maggiore attenzione riguardo al lavoro dei compagni inseriti in queste realtà, analizzando con più cura le cause e le origini di queste carenze: tra le principali metterei il difficile confronto tra compagni dipendenti e compagni amministratori.

Ai notevoli e positivi risultati delle Amministrazioni di sinistra nel loro operato nella società, si contrappone spesso una insufficiente « politica del personale » ed impegno nella ristrutturazione degli enti. E' un compito difficile, che deve impegnare compagni dipendenti e amministratori e tutto il partito.

Importanti leggi di riforma (casa, sanità) trovano ostacoli e ritardi proprio nelle strutture amministrative che devono applicarle, vanificando spesso i successi conseguiti in sede politica: riesce difficile parlare dei vantaggi della riforma sanitaria a chi è costretto ad ottendere oltre un mese un esame clinico od una radiografia.

Anche questa battaglia deve vederci impegnati, per contribuire a costruire una società migliore, per una diversa qualità della vita.

ALDO FOCO
(Collegno - Torino)

Non è l'ARCI dei biliardini, né quella di Patti Smith

Cara Unità,

sono uno di quei compagni che svolge la sua attività nell'ARCI (in una casa del popolo) e avendo seguito il dibattito sul caso Patti Smith vorrei dire la mia anche in considerazione del fatto che ero allo Stadio di Firenze, per il servizio d'ordine, proprio sotto il palco dove cantava la «divina» Patti. Voglio precisare subito che in genere sono pienamente favorevole a questo tipo di manifestazioni che mi sembrano qualificanti per la città e per l'organizzazione che le promuove (in questo caso ARCI, PCI, CPS, Radio Cento Fiori) come è stato nel caso dei concerti di Lucio Dalla e poi di Dalla e De Gregori, ma volevo soffermarmi su Patti Smith in particolare perchè ho notato che negli articoli apparsi subito dopo il concerto si parlava poco o niente della « qualità » dello spettacolo. Non sono un super esperto di rock ma credo di poter affermare che Patti Smith e il suo group sono stati certamente inferiori alle attese di gran parte del pubblico. Ho sentito allo Stadio un rock che è certamente peggiore di quello fatto da altri gruppi e cantanti e questo non è solo il mio parere ma anche quello di tanti altri compagni con i quali in quella serata ho potuto scambiare le mie impressioni. La manifestazione di Patti Smith a Firenze era inserita nel calendario della festa provinciale dell'Unità e io credo che come partito dobbiamo riflettere bene su questa esperienza perchè ai giovani si deve proporre una musica migliore di questa e non contribuire a fare di un cantante un idolo o un mito visto che ce ne sono anche troppi e non sempre buoni.

Due parole sul servizio d'ordine, organizzato anche dal nostro partito in maniera veramente dilettantesca almeno nella zona nevralgica, cioè sotto il palco. Ci siamo trovati nella mischia senza sapere che pesci prendere, senza sapere cosa fare quando la « divina » scendeva dal palco, mentre sarebbe bastato in precedenza da parte dei compagni dell'organizzazione accordarsi con Patti Smith perchè evitasse gli atteggiamenti provocatori verso i compagni del servizio d'ordine sotto il palco e perchè evitasse di scendere dal palco durante lo spettacolo creando un parapiglia pazzesco dal quale abbiamo dovuto tirare fuori con molta fatica tanti poveracci svenuti o mezzo soffocati. Quindi una maggior preparazione del servizio d'ordine con precise direttive sarebbe a mio parere auspicabile sempre, così da evitare anche i più piccoli incidenti.

Infine una nota polemica nei confronti dei compagni Menduni e Callaioli per l'articolo apparso sull'Unità. Non siamo l'ARCI dei biliardini e delle tombole, dite, ma neppure delle Patti Smith cari compagni! Siamo secondo me l'ARCI dei circoli e delle case del popolo, delle società sportive, delle iniziative popolari di ogni livello quindi anche dei biliardini come dei concerti, ma anche e soprattutto i portatori di una visione dello stare insieme che rappresenta una cultura diversa rispetto a quella della TV dopo una giornata di lavoro e dove c'è posto per lottare per affermare dei valori di socialità, di aggregazione e di solidarietà che sono il modo migliore per combattere l'atomizzazione e la disgregazione attuale. Potenziando la rete democratica delle nostre basi associative facciamo la migliore operazione contro l'isolamento individuale e per la promozione di nuovi valori culturali e sociali e spero che questo sia il nostro fine comune e la nostra battaglia per il futuro.

MASSIMO AGAPITO
Vice presidente del
C.R. « Due Strade » (Firenze)

« Città futura »: fiore all'occhiello, occasione mancata

Cari compagni,

la chiusura di Città futura *è a mio parere un altro sintomo grave delle difficoltà oggettive e soggettive, che il nostro partito e la FGCI incontrano nel rapporto con i giovani. Bisogna dire che una decisione come questa, che colpisce il nostro movimento e tutta la sinistra giovanile, è passata quasi sotto silenzio, fra l'indifferenza generale, soprattutto (e ciò è molto grave) dei giovani comunisti.*

Io penso che Città futura *ha chiuso perché, in primo luogo, non è stata seguita e sostenuta dalla FGCI (non solo dal vertice, ma anche e principalmente a livello regionale, provinciale, comunale). LCF poteva divenire uno strumento importante nell'azione di rinnovamento politico della FGCI e, a mio parere, pur con alcuni limiti, si stava indirizzando su questa linea: una linea di apertura a tematiche nuove (i problemi della qualità della vita, della droga, della musica, del femminismo, dell'ecologia ecc.), dando spazio e possibilità di confronto a voci anche diverse e contrastanti. E' la nostra organizzazione che ancora stenta a muoversi su questi temi, non spinge a fondo e con coraggio nell'iniziativa di rinnovamento del suo modo di essere tra i giovani e con i giovani, senza facili opportunismi, ma neanche senza chiusure e settarismi sterili.*

E' anche così che si può soffocare un giornale (e non tanto con presunte censure del vertice del partito): non sostenendolo non sentendolo come una cosa nostra, un nostro strumento di dibattito e di crescita, ma come un corpo estraneo o, al massimo, un fiore all'occhiello.

In un momento come questo, con la necessità che abbiamo di dibattere più apertamente tra noi i problemi dei giovani e della società, è indispensabile che viva una voce autonoma e rivolta ad un pubblico di massa, dei giovani comunisti. Non credo che a questa necessità possano suppiire l'Unità *o* Rinascita.

LUCA ROSSI
(Piombino - Livorno)

Perchè scrivete che Tel Aviv è la capitale d'Israele?

Cara Unità,

*in una discussione politica mi è stato detto che « i comunisti non sono cambiati » e che, come in passato, sono sempre pronti a falsificare i fatti per ragioni propagandistiche. Ad esempio, è venuto fuori il caso di Tel Aviv, che io, basandomi sull'*Unità*, credevo fosse la capitale e la sede del governo dello Stato di Israele. Invece, dopo aver controllato su libri e giornali, ho constatato che dal 1949 la capitale di Israele è Gerusalemme — o almeno la sua parte occidentale, perchè la parte orientale fu occupata dagli israeliani nel 1967 — e che là hanno sede e funzionano il governo e il Parlamento israeliani.*

*E' vero che la situazione in quella zona non è stata ancora regolata da accordi e riconoscimenti internazionali a causa dell'ininterrotto stato di guerra, ma ciò non cambia la realtà di fatto esistente da ben trent'anni, di cui un giornale deve naturalmente informare i suoi lettori. Anche se non si è d'accordo con la politica dello Stato di Israele, non si giustifica che l'*Unità *inventi una capitale e un governo (a Tel Aviv) che non esistono. Non vi pare?*

DINO MONTI
(Roma)

Per quel giovane che sta morendo nelle carceri turche

Cara Unità,

sono due anni che il giovane Albino Cimini è detenuto nelle carceri turche dopo essere stato condannato — essendo in possesso di due etti di hashish — a 36 anni di reclusione. E' assurdo che un giovane debba morire, perchè di questo si tratta, per la barbara severità di alcuni giudici e per incivili norme della legge turca.

Abbiamo inviato un appello al Presidente Pertini per un suo intervento e all'Ambasciata della Turchia per l'immediata liberazione di Albino firmato da decine di cittadini della nostra città. Chiediamo a tutti i democratici che non si dimentichi una vicenda così grave e inumana, che non si dimentichi la vita di un giovane.

LETTERA FIRMATA
dal circolo FGCI « Lenin »
(Avellino)